

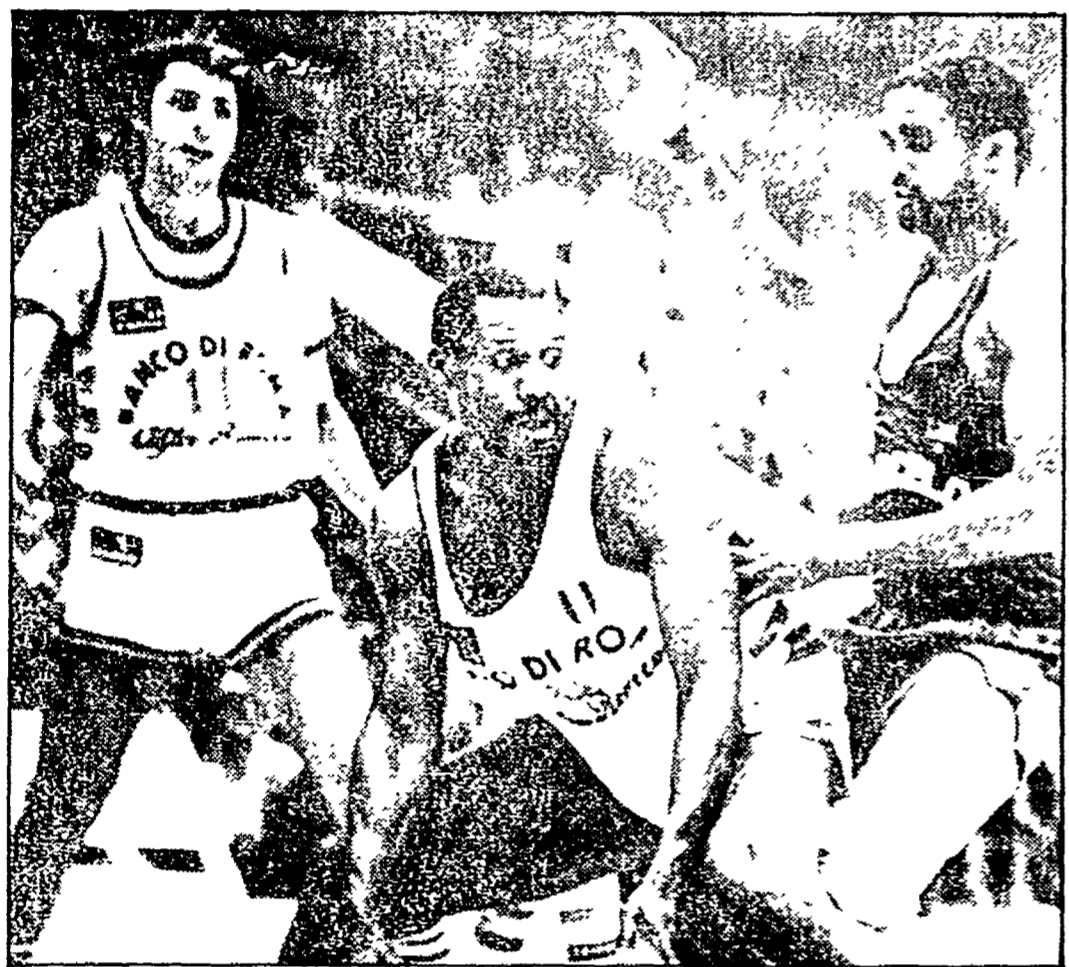
Calcio

Il presidente del Milan lo accusa di essersi impegnato con altre società

Farina licenzia Castagner

Conquistata la Coppa Bianchini polemizza: «Nessuno ci credeva»

Il capolavoro dell'allenatore - Ridare razionalità ad una partita che sembrava persa - «Abbiamo legittimato lo scudetto 1983»



POLESELLO e KEA alle prese con STARKS

Basket

ROMA - C'era il sole alto ieri a Settebagni, quartier generale del Banco Roma, nonostante in lontananza nuvole nere e cariche di pioggia parevano volessero scacciare la luce calda e primaverile. Il trofeo di Ginevra è già reliquia, i guerrieri stanchi chiedono fregua dopo quella che un giornale ginevrino ha definito «la dernière guerra punique». Se ha ecceduto in retorica, il titolo ha azzeccato in pieno la sostanza «politica» della finale di Coppa dei Campioni. Antonio Serra, come Annibale, ha sbagliato i calcoli e non ha saputo sfruttare le battaglie vinte - il primo tempo della partita è stata una specie di Canne per i romani - e alla fine è stato distrutto. Qualche collega più anziano dei campi di basket dice che Antonio Serra, l'allenatore dei catalani, avrebbe dovuto da tempo cambiare mestiere. Può darsi che abbia ragione poiché Serra ha dimostrato che gli manca sensibilità tattica. Dote principale invece del suo avversario di panchina, Valerio Bianchini. Quando era avanti di 13 punti Serra non ha saputo «governare» la partita; non ha ordinato ai suoi di abbassare il ritmo; ha utilizzato nella maniera peggiore, tenendoli lontano dal canestro, i due americani Starks e Davis. Tuttavia Antonio Serra qualche attente di gioco. Dunque la vittoria del Banco in Coppa Campioni è anche un successo di un basket all'italiana che resta, nonostante qualche copetta in meno quest'anno, sovrano in fatto di «speculazione tattica».

Bianchini ha compiuto un capolavoro tecnico e psicologico. È riuscito a ricucire una razionalità di gioco (nel primo tempo il Banco aveva una percentuale «anemica» al tiro non solo per errori «balistici» ma anche perché andava al tiro con la difesa avversaria già schierata), ha assottato la sua retroguardia, ha rischiato con gli uomini gravati di falli. In più ha letto negli occhi del «nemico» la paura anche quando quest'ultimo era padrone del campo. E ora che Ulisse-Bianchini è ritornato ad Itaca scacciando via i Proci della Catalogna che intenzioni ha? Di riprendere il mare alla ricerca di nuove avventure o di gettare l'ancora? Il «giorno dopo» del Banco Roma è fatto anche di queste insinuanti e subdoli interrogativi mentre lo champagne gorgoglia ancora in gola. Lui, è ovvio, ghisso. Ricorda che non gli è mai piaciuto sottoscrivere contratti a lungo termine (il suo scade il 30 giugno), parla di precarietà esistenziale dell'allenatore (legata cioè ai risultati) ma nello stesso tempo sottolinea da stratega che non si può essere soltanto fruitori dei successi ma che bisogna guardare avanti, produrre materia prima (viva) e piantare radici nel territorio. Il Banco è riuscito ancora una volta dunque a smentire i suoi detrattori. «Abbiamo legittimato lo scudetto dello scorso anno», dice Bianchini. «Una vittoria che ha fatto storcere il muso a molta gente. Non ho mai visto una squadra meno rispettata della mia» si inalbera il tecnico. Ancora oggi molti sono convinti del contrario. E quando gli si chiede «meno rispettata da chi?», si cuce la bocca perché «non vuole finire ad Alcatraz». Le polemiche sull'«Anno Santo» sembrano non dover finire mai.

Gianni Cerasuolo

Addio Clarence Kea, buffo colosso di una favola strana

ROMA - Forse è davvero inimitabile l'avventura romana di Clarence Leroy Kea. Stamattina «toro ragante» vola verso il Texas dove il «colosso» del Banco ha intenzione di chiudere i corsi universitari di preparatore atletico. Addio Clarence! Il barista sotto il giornale - che non ha mai visto in vita sua una partita di basket - ha parlato solo per Larry Wright. Ti ha visto così sgraziato e goffo e ha pensato ad un «clown» di color eccezionale. Non sa che la prima Coppa dei Campioni - il barista porta il conto solo pensando giallorosso - è tutta tua. E non ha mai saputo che il primo scudetto l'anno scorso Roma lo vinse

anche per merito tuo. Arrivasti che mancavano nove partite alla fine. Tutti, guardando giocare le prime partite, pensarono: «È proprio un «baldone». Forse anche il sottoscritto. Ti rispettano negli Stati Uniti come un pazzo perché tu seccavi un fischio perché chi ti sostituisce proprio non ci stava con la testa e con le gambe. E tu sei tornato, parlando che ti avrebbero «tutto fuori» alla prima occasione. E così è stato. Ti hanno tenuto a «mercato servizio» per la Coppa soltanto perché ormai era troppo tardi per cambiare. Hai continuato a masticare stuzzicadenti acciudato che il primo scudetto l'anno scorso Roma lo vinse

co. E sulle tue possenti spalle il Banco ha portato ad uno ad uno i mattoni per edificare la sua vittoria europea. Nella notte di Ginevra hai ghermito palloni come il più pallido dei leoni, hai rotolato le tue braccia come magli, hai smentito con la grinta avversari tralocati. Certo non sarai mai un «grande» tra i giganti. Tutti vogliono ancora sapere di Larry e ti fanno un so-piolo di solletto quando sanno che Wright continuerà a giocare in campionato. Addio Clarence Leroy Kea. La tua modestia e la tua simpatia ti fanno più grande dei più eccelsi solisti del basket.

g. cer.

Ufficialmente l'allenatore è stato sospeso e deferito alla «Disciplinare» - Il Milan dichiara di avere le prove - L'Inter smentisce

MILANO - Farina, presidente del Milan, parla a bassa voce e ha l'aria contrita. Il consiglio della società rossonera, dopo un'ora di discussione, ha sospeso l'allenatore, Iliario Castagner, e l'ha deferito alla commissione disciplinare della Lega calcio per aver preso contatti e accordi con altri club prima della fine del campionato e per sbeccate verso la squadra d'appartenenza. Domenica, a San Siro, contro il Napoli ci sarà Italo Galbati, classe 1937, a comandare le manovre rossonere. «È già la terza volta che mi succede. Spero che sia l'ultima», ha detto il nuovo allenatore milanista. Galbati aveva già sostituito Gigi Radice, due anni fa, dopo la prima giornata del girone di ritorno e assistito Giacomini nell'ultima partita del campionato di serie B contro il Pescara. «Certo che mi dispiace - commenta Galbati - anche perché Castagner non è stato sospeso per motivi tecnici, ma disciplinari».

E allora qual è la colpa dell'ormai ex allenatore rossonero? Farina è sibilante, non dice espressamente con quali squadre Castagner abbia preso contatti. «Che c'entra l'Inter», sbotta nell'unico momento di stizza. La notizia di rapporti avviati con il club nerazzurro era trapelata nei giorni scorsi, ma Castagner e Pellegrini - c'è stato un comunicato - avevano sempre smentito. Farina si era portato addirittura il suo allenatore in Germania per valutare alcuni probabili acquisti come Voeller. Il presidente aveva poi dichiarato: «Gli ho il contratto in bianco». E Castagner: «Per Pasqua avrò deciso». Invece c'era il licenziamento e il deferimento alla commissione disciplinare. E la prima volta che un allenatore viene trattato così duramente. «Sono stato costretto - commenta Farina - perché ho le prove che Castagner ha preso contatti con altri club che forse risol-

to il suo problema con il Milan». Seusi, presidente, ma se poi la Disciplinare assolve Castagner? «Da problema che non ci tocca perché, abbiamo le prove. Non parlo di tradimento e non voglio polemizzare. Ho agito secondo il regolamento». Un comportamento corretto quello di Farina? C'è da dire che, se è vero, naturalmente, che escano le prove. In pratica, invece, contatti fra presidente e allenatori anche durante il campionato sono prassi normale. Farina, ad esempio, non aveva contattato anche Bagnoli? «Non discuto di queste cose», taglia corto l'interessato. E i contatti con Brady? «Non rispondo» è il laconico commento. E allora una domanda è d'obbligo: Farina si è vestito da novello Savonarola del calcio per regolare dei conti personali? Sergio Cuti



NELLA FOTO: ILIRIO CASTAGNER

L'allenatore: «Il presidente vuole scaricare su di me tutte le colpe»

MILANO - Iliario Castagner non si aspetta una tegola simile sulla testa. Nega di aver avuto contatti con l'Inter. E la società nerazzurra gli dà una mano rivelando, in un comunicato stampa, di non aver mai preso accordi con l'ex allenatore milanista. Ma la voce, dall'altra parte del telefono di Ramaccioni, suo amico ai tempi del Perugia, è categorica: «Iliario

ti parlo a nome del presidente: sei sospeso e deferito alla disciplina». Cosa è successo, Castagner? «Non lo so. I motivi non li conosco ancora. Ma già avevo capito che la situazione stava precipitando. Ramaccioni mi aveva contatato che Farina aveva perso le staffe. Probabilmente aveva scoperto il suo tradimento...»

«Non ho tradito nessuno e mi piacerebbe proprio sapere cosa ha scoperto. Farina sta conducendo un'operazione sporca e vuole gettare su di me tutte le colpe. Ha persino convocato in sede gli ultras per trovare ulteriori appoggi al suo disegno». Castagner riprende fiato e continua: «Ci sono troppe cose che tu ingiuri e devi mandare giù. Ne dico solo alcune. All'inizio della stagione, Farina mi dice che la squadra è da sesto, ottavo posto. E mi stava bene perché mi era sembrato sincero. Il Milan non poteva aspirare ai primi posti della classifica. Due mesi dopo mi convoca e dice: «Miani che non si è mostrato capace di raccogliere la pesante eredità di Antognoni e di ripetere quell'affascinante campionato di due anni fa quando sostituii egregiamente il capitano viola. Questa volta l'attesa favola del '13' che salva la squadra nel momento dei guai non sarà scritta. Resterà una pagina vuota riempita con tante voci diverse e tante storie differenti. Questo capitolo del libro viola ne iscrive invece di nuovi: prima di tutto il rientro in squadra di Ferroni che avrà il numero 1 sulla schiena ma che sarà votato a compiti prettamente difensivi. Quindi la rinvenita di Alessandro Bertoni che, sostituendo il suo omonimo argentino, potrà finalmente dimostrare di valere ancora la serie A, magari in una provinciale di lusso. Infine lo scapitante Paolo Pulici che spera nella staffetta con Bertoni per tornare

che ha contattato Bagnoli del Verona, così, tanto per muovere un po' il mercato e vedere le carte agli avversari. Gli dico che questo discorso può andare bene a un affarista come lui, ma a un allenatore non può far piacere. È evidente che cominciano a scattarmi i meccanismi di difesa. Penso: se Farina è insoddisfatto per la posizione in classifica e i suoi collaboratori la pensano allo stesso modo, questi stanno pensando di sostituirmi. Mi convinco che posso emigrare verso altri lidi. Ho famiglia». Signor Castagner, è sereno nei suoi giudizi oppure la no-

lizia del suo licenziamento... «Va bene, allora riferirò un altro fatto. Farina mi dice: Iliario ricordati che sei sotto esame fino alla fine. Sono un professionista, so che devo essere sempre concentrato. Poi, alcuni giorni dopo, leggo sui giornali: Farina ammette che Castagner è allenatore di Milan. Mi metto il cuore in pace. Invece lui torna alla carica: Caro Iliario, ti ho esaltato un po' presso i giornalisti, ma ricordati che sei sempre sotto esame. Signori, è giusto trattare così, come un bambino, un professionista?». S. C.

De Sisti: «Un bel regalo alla Juve»

La squadra viola è partita ieri per Torino senza lo squalificato Oriali, l'infortunato Antognoni e l'influenzato Daniel Bertoni Toccherà ancora a Pecci sostituire il capitano nell'ordinare il gioco - «Picchio» assicura che i viola disputeranno una partita aperta

Calcio

Dalla nostra redazione FIRENZE - «Tre campioni del mondo sono un bel regalo alla Juventus». Giancarlo De Sisti usa un tono disteso illustrando i motivi salienti della trasferta a Torino. Ora le tensioni e le recriminazioni si spargono in mare alla ricerca di nuove avventure o di gettare l'ancora? Il «giorno dopo» del Banco Roma è fatto anche di queste insinuanti e subdoli interrogativi mentre lo champagne gorgoglia ancora in gola. Lui, è ovvio, ghisso. Ricorda che non gli è mai piaciuto sottoscrivere contratti a lungo termine (il suo scade il 30 giugno), parla di precarietà esistenziale dell'allenatore (legata cioè ai risultati) ma nello stesso tempo sottolinea da stratega che non si può essere soltanto fruitori dei successi ma che bisogna guardare avanti, produrre materia prima (viva) e piantare radici nel territorio. Il Banco è riuscito ancora una volta dunque a smentire i suoi detrattori. «Abbiamo legittimato lo scudetto dello scorso anno», dice Bianchini. «Una vittoria che ha fatto storcere il muso a molta gente. Non ho mai visto una squadra meno rispettata della mia» si inalbera il tecnico. Ancora oggi molti sono convinti del contrario. E quando gli si chiede «meno rispettata da chi?», si cuce la bocca perché «non vuole finire ad Alcatraz». Le polemiche sull'«Anno Santo» sembrano non dover finire mai.

in televisione. Saltano gli schemi classici, la squadra si vede suo malgrado rivoluzionata. I numeri sulla schiena avranno poco conto. L'allenatore viola non si sbilancia sulla formazione più per cautela verso gli eventuali esultii che per mancanza di idee. Ma tra tanti «panchinari» di lusso che questa Fiorentina si ritrova, qualcuno dovrà restare ancora ai bordi del campo. Toccherà presumibilmente a Miani che non si è mostrato capace di raccogliere la pesante eredità di Antognoni e di ripetere quell'affascinante campionato di due anni fa quando sostituii egregiamente il capitano viola. Questa volta l'attesa favola del '13' che salva la squadra nel momento dei guai non sarà scritta. Resterà una pagina vuota riempita con tante voci diverse e tante storie differenti. Questo capitolo del libro viola ne iscrive invece di nuovi: prima di tutto il rientro in squadra di Ferroni che avrà il numero 1 sulla schiena ma che sarà votato a compiti prettamente difensivi. Quindi la rinvenita di Alessandro Bertoni che, sostituendo il suo omonimo argentino, potrà finalmente dimostrare di valere ancora la serie A, magari in una provinciale di lusso. Infine lo scapitante Paolo Pulici che spera nella staffetta con Bertoni per tornare

a dare calci in quello stesso stadio che l'ha visto diventare uno dei cannonieri più prolifici nella storia del calcio italiano. Ma il vero alfiere di questa Fiorentina «monca» che va ad incontrare la Juventus è Eraldo Pecci. L'ex torinese dopo l'uscita forzata di Antognoni ha preso in mano la squadra, diventando il punto di riferimento di ogni manovra. Domenica scorsa contro il Milan, proprio quando ha mostrato un po' di affanno, i rossoneri hanno inventato una improbabile rimonta. Ora Pecci spera di aver recuperato un po' di fiato e di presentarsi a Torino nelle migliori condizioni. Con i bianconeri ha sempre brillato, se non altro per ricordare a tutti che una maglia della nazionale lui l'avrebbe proprio meritata in tanti anni di sapiente e volenterosa regia. Tirando le somme i viola dovrebbero scendere in campo così: Galli, Pin, Contratto, Ferroni, Rossi, Passarella, Alessandro Bertoni, Pecci, Monelli, Massaro, Jacchini. In panchina la testa canuta di Paolo Pulici soffrirà domani più del previsto: i suoi muscoli - c'è da prevederli - sono già più che caldi.

Marco Ferrari

Ancelotti ha tifato per il Banco sognando la Coppa per la Roma

ROMA - «Ho assistito con piacere ed interesse particolare alla «finalissima» della Coppa dei Campioni di pallacanestro tra il Banco e il Barcellona, ed alla fine dell'incontro ho pensato ad una finalissima di Coppa dei Campioni di calcio con la Roma protagonista. Non è un sogno, spero tanto che non lo sia, anzi sono sicuro che non lo è. Lo ha dichiarato ieri Carlo Ancelotti centrocampista della Roma e della Nazionale italiana, attualmente a riposo forzato a causa dell'incidente che lo sta tenendo lontano dal campionato. L'altra sera Ancelotti ha seguito la finalissima di basket, ma il suo chiodo fisso è il calcio e la Roma: «Quella di Ginevra fra Bancoroma e Barcellona è stata una partita che mi ha entusiasmato alla pari di una finale di calcio, il «Banco» a mio parere ha giocato veramente alla grande e quel Wright era il Roberto Falcao della situazione. Anche Roberto quando c'è da stringere i denti e condurre in porto un risultato importante, agisce veramente al massimo di colore».

«Quindi per lei la Roma è vicina alla Coppa dei Campioni ed allo scudetto? «Per quanto riguarda la Coppa dei Campioni, spero proprio che i campioni di calcio arrivino alla finalissima e alla vittoria definitiva. Abbiamo tutti i numeri per poter conquistare l'ambito trofeo. È ovvio che avrei preferito trovarmi in campo con i miei compagni e lottare anch'io come

Iniziato ieri a Bruxelles il processo sportivo a Gerets

BRUXELLES - Si è aperto, ieri, a Bruxelles, il processo sportivo nei confronti di Eric Gerets, terzino del Milan, e di dirigenti e giocatori dello Standard di Liegi e del Waterschei, per il caso di corruzione che risale alla stagione 1981-82 (Gerets era, all'epoca, capitano dello Standard) e che è consistito nell'acquisto della partita con il Waterschei da parte dello Standard di Liegi. La Commissione di controllo, l'organo giudicante di primo grado dell'Unione Beiga, la locale federazione calcistica, si è riunita a porte chiuse. L'udienza potrebbe protrarsi molto a lungo e (al momento in cui andiamo in macchina con il giornale - n.d.r.) non è neppure escluso che i giudici sportivi ne decidano un aggiornamento, prima di ritirarsi in Camera di Consiglio per la sentenza.

Gli «U21» per l'incontro di Brescia con l'Albania

ROMA - Per Italia-Albania Under 21, retour-match dei quarti del torneo Espoirs dell'Uefa, in programma a Brescia il 4 aprile (ore 15.30) sono stati convocati i seguenti calciatori: Battistini (Milan), Bonetti (Roma), Caricola (Juve), Drago (Cremonese), Ferri (Inter), Galderisi (Verona), Galia (Sampdoria), Icardi (Milan), Mancini (Sampdoria), Mauro (Udinese), Monelli (Fiorentina), Pari (Samp), Pellegrini (Samp), Rampulla (Cesena), Renica (Samp), Strukelj (Roma), Viali (Cremonese), Vignola (Juve). Sono stati pure convocati gli allenatori Azeglio Vicini e Sergio Brighenti, il medico prof. Giancarlo Branzi e il massaggiatore Alessandro Selvi.

«Picchio» assicura che i viola disputeranno una partita aperta

★ UN MARE DI ALLEGRIA ★
RENATO POZZETTO MILLY CARLUCCI - LINO BANFI MASSIMO BOLDI GIGI E ANDREA - RIC E GIAN e la partecipazione di ORNELLA VANONI regia di DAVIDE RAMPELLO
L'ARISA ASSISIMA
ogni sabato sera alle 20.25